

LAPIDI PALAZZO AMARELLI

SULLA FACCIATA DEL PALAZZO AMARELLI DI VIA PRIGIONI

Anche questa lunga ricerca è partita da lontano. Negli anni 70 del secolo scorso, appena arrivato a Rossano, restai piacevolmente impressionato dalla facciata di questo palazzo, che allora si presentava integra, con tanto di portone settecentesco, lavorato da maestri locali del legno e dotato di artistico battente, rubato pochi anni dopo. Mi colpì la ricca decorazione sovrastante e scattai non poche foto che oggi, purtroppo, testimoniano il degrado che ha colpito l'intero edificio, facciata e particolari compresi.

Nei mesi di forzato domicilio relativo al diffondersi del COVID19, ho preso in mano le vecchie immagini iniziando a indagare (per la prima volta in assoluto!) le antiche e inizialmente misteriose iscrizioni lapidee. Si tratta di **3 lapidi differenti: quella superiore**, sottostante lo stemma, scritta in un greco strano, molto "latineggiante", riferisce di come l'avo progenitore Ansoise Amarelli sia pervenuto a Rossano, qui giunto dall'Italia del Nord. Secondo una consolidata tradizione che si richiama al Beato Giorgio, discepolo di San Nilo, gli Amarelli erano già presenti a Rossano almeno dal X secolo.

L'epitaffio centrale, in latino, dettato da Cornelio Amarelli nel 1617, riporta pari pari il contenuto del primo: è dedicato ad Antonio Amarelli ed ai privilegi dallo stesso ottenuti dai sovrani aragonesi. **Una terza lapide sottostante**, sempre in latino, mi era inizialmente sfuggita. Dettata dai fratelli Fortunato e Giuseppe Amarelli e datata 1782, informa del passaggio della famiglia in questa nuova abitazione e del relativo trasferimento delle iscrizioni.

Ho condotto la ricerca col costante apporto degli amici *Fortunato Amarelli, Riccardo Greco, Franco Filareto, Nunzia Rizzello e Saverio Cataldo Grillo*, nonché collaborando con i giovani ricercatori *Matilde Cervino* (cui si deve la prima analisi del testo in greco e un'attenta

riflessione su quello in latino), *Rossella Veneziano* e *Natalino Novellis*, che ringrazio.

Partendo dal contenuto delle epigrafi ho consultato i testi e le fonti disponibili per risalire agli spostamenti di abitazione effettuati dalla gloriosa famiglia Amarelli nel corso del tempo.

- 1) Carlo Blasco, nelle sue “Istorie della Città di Rossano” (metà del XVII secolo) non fa cenno alcuno della lapide in greco e neppure di Ansoise Amarelli
- 2) Luca De Rosis, nel “Cenno storico...”(1838) è stato il primo a fornire informazioni, tra l’altro attendibili: *“Ansoise Amarelli, uno de’ trenta duchi che dal settentrione venne in Italia fu il primo di tal famiglia che si stabilì in Rossano, come si ha da una antichissima iscrizione in marmo bianco esistente ab immemorabili nell’antico palagio de’ signori Amarelli...”* (p.318)
- 3) Alfredo Gradilone, nella sua Storia di Rossano, parlando del casale di Bucita, ricorda un diploma bizantino, dove è scritto che *“Re Ruggero lo concesse in feudo ad un suo familiaris (cortigiano) Ansoise Amarelli”*... inoltre da alcuni atti privati *“si desume che la famiglia Amarelli o de Amarella, per trasmissione ereditaria tenne questo feudo per lungo tempo”* (p.242). Siamo quindi nel XII secolo e il collegamento Ansoise-Normanni, sul quale Matilde Cervino si soffermerà nella seconda parte di questo studio, appare molto probabile.

Lo stesso Gradilone, nell’ampia nota delle pp. 272, 274 e 275, riporta integralmente il testamento di Ruggero Amarelli, datato 16 marzo 1368, documento utilissimo sotto molteplici punti di vista... Qui c’interessa rilevare che in quegli anni il palazzo di famiglia *“si trova nel rione di Sant’Angelo di Mambrònà e si chiama volgarmente il Palazzo delli Mergoli degli Amarelli, vicino la casa (...) del nobiluomo Alberto de Amarella, padre del sunnominato signor Ruggero”*.

Le loro abitazioni sorgevano dunque nell’antico rione di San Michele, ai margini dell’abitato bizantino e medievale; il palazzo di Ruggero era fortificato (le “mergole” erano feritoie particolari, adatte all’uso delle balestre) e, vista la collocazione *“vicino la via publica”*, avevo

pensato che si trattasse del palazzo che fu dei Mazziotti e che in tempi recenti è passato alla famiglia Filippelli. Sempre a S.Michele, l'unica altra abitazione degna del nome di palazzo sembra essere quella appartenuta ai De Rosis ed in seguito passata ai Golluscio. Ma anche queste attribuzioni sono solo ipotetiche, in attesa di una (difficile) verifica o smentita.

Abbiamo meno dubbi sulla data del trasferimento degli Amarelli in una zona più centrale del centro storico, nel palazzo di via Prigioni appunto. Ce lo riferisce la terza iscrizione sulla facciata, alla quale arrivo subito.

Le tre lapidi riguardano quattro epoche e altrettante generazioni degli Amarelli.

- 1) **Lapide in greco:** mitico fondatore Ansoise (può avvalorare l'ipotesi della provenienza franco-normanna il fatto che gli Amarelli, da sempre, pronuncino questo nome alla francese: "Ansuas").
- 2) **Prima lapide in latino:** Dedicata ad Antonio Amarelli (XV secolo) da Cornelio Amarelli (1617).
- 3) **Seconda lapide in latino:** Collocata dai fratelli Fortunato Antonio e Giuseppe (1782).

Prima di lasciare spazio alle riflessioni storico-epigrafiche di Matilde Cervino, un'ultima, sintetica nota sugli ipotetici "viaggi" delle 3 lapidi.

All'inizio, collocata sull'ingresso del primo palazzo Amarelli (*quello "delle Mergole" a S. Angelo di Mambrona?*), doveva esservi solo questa lapide, scolpita su unica lastra di pietra di forma quadrata



Nei primi anni del Seicento Cornelio Amarelli ritenne necessario arricchirla con decorazioni e contenuti nuovi essendosi, soprattutto nei secoli XV e XVI, accresciuta l'importanza politica ed economica della famiglia.

Corona sovrastante, iscrizione celebrativa in marmo, nuovo stemma inquartato con quello degli Aragonesi, putti, festoni, lambrecchini svolazzanti...

Il tutto attorno alla precedente lapide e sempre nella sede di S. Angelo di Mambrona.



Nel 1782 (o 1783) gli Amarelli cambiarono abitazione e trasferirono i “*monumenta generis*” nel nuovo palazzo di via Prigioni, aggiungendo il terzo epitaffio marmoreo sotto i precedenti. Con l'occasione

abbellirono ulteriormente il portale, decorandone le paraste di base con due stemmi di famiglia, gli stessi rappresentati nella seconda lapide marmorea: il primo con le *armi* originarie, il secondo con l'inquarto dei regnanti aragonesi. Devo a Saverio Cataldo Grillo una migliore analisi degli stessi e la comparazione con raffigurazioni meglio leggibili.



Foto a destra: ricostruzione stemma parasta portale (S.Cataldo Grillo)

L'apparato decorativo era completato da grottesche e da una testa (presumibilmente di guerriero... circondato di gloria?) scolpita nella chiave di volta, con il sottostante simbolo di una falce di luna rovesciata, Il portone e il battente, pregevoli opere di maestranze locali, esistono oggi solo in fotografia.



(foto e testo di Mario Massoni)

TRASCRIZIONE DELL'EPIGRAFE IN GRECO

Ηλιακης: Ανσωησες: Αμαρελλης:
L'Iliaco: Ansoise: Amarelli
εξ: Τρηγενης: Δόκηββϋς: Ηταληε:
di: trenta: duchi: in Italia:
σεθεμτρΗονεμ: Αββηταντηββϋς:
del Nord: abitanti:
σϋββ: Θεϋκεντηο: Ρεγε: ωενωτρηη:
sotto: Peucentio: re: di Enotrio:
ξρατρε: Ροσσαναμ: Υρββεμ: Θετηητ:
fratello: nella Rossano: città: pervenne

Dalle nostre ricerche è emerso quanto segue:

L'epigrafe posta in alto, posizionata appena sotto lo stemma della famiglia Amarelli, è stata scritta in lingua latina con caratteri greci. Essa rappresenta

la **traslitterazione** in greco di parole in lingua latina: sono state cioè utilizzate le lettere dell'alfabeto greco e termini latini.

La prima epigrafe in latino, collocata al centro, richiama e riscrive quanto inciso nella sovrastante epigrafe greca.

Ecco come recita l'epigrafe greca utilizzando le lettere della lingua latina:

Eleaches Ansoeses Amarelles
ex tregenes docebbus Etalee
settemtreonem abbetantebbus
subb Peucenteo rege Oenotree
fratre Rossanam Urbem peteet

Dalle considerazioni appena esposte si possono trarre due possibilità:

- che le epigrafi in latino e in greco siano coeve, commissionate e realizzate cioè nello stesso periodo storico; in tal caso l'epigrafe in greco sarebbe la **traslitterazione o trasposizione** in greco di quella in latino;
- che l'epigrafe in greco sia stata realmente realizzata prima di quella in latino, quando il greco antico si era già trasformato in greco bizantino medievale con qualche variante dialettale locale, seguendo il percorso della **latinizzazione**.

La prima ipotesi è supportata da diversi studi che confermano la presenza, nel corso della storia, di numerosi esempi di epigrafi bilingue, in cui il testo latino è affiancato al testo greco, come conferma il Prof. Giovanni Teresi nel saggio: “Il bilinguismo greco-latino nelle epigrafi”

*“Il fenomeno di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina sono tipiche delle iscrizioni che si verificano più facilmente in caso di immediatezza esecutiva, e dunque in situazioni in cui non è prevista, o almeno è meno frequente, una fase di controllo e revisione finale del prodotto epigrafico. Non mancano esempi di iscrizioni totalmente o parzialmente **traslitterate** che, per la cura esecutiva, difficilmente possono essere interpretate come risultanti da errori di lapicidi di scarsa*

*professionalità e dunque convenienti dal punto di vista economico. Esse sono state certamente così commissionate, e possono considerarsi riflessi diretti della competenza linguistica e scrittoria della committenza. In maggioranza assoluta si tratta di testi in lingua latina e scrittura greca, generalmente interpretati in relazione a **committenti di origine greca e orientale**, che attraverso l'uso della scrittura greca e della lingua latina intenderebbero dichiarare la loro appartenenza culturale originaria e contemporaneamente il loro inserimento a pieno titolo nella società”.*

La compresenza di due lingue e delle due scritture greca e latina è un fenomeno che i sociolinguisti definiscono **diglossia**, cioè l'uso coerente e mirato, all'interno di un gruppo sociale, di due lingue per esprimere contenuti di diverso ambito sociale e culturale.

Seguendo la prima ipotesi, possiamo ritenere che le epigrafi del Palazzo Amarellisiano state commissionate e realizzate **entrambe nel 1617** (data desunta dalla prima epigrafe in latino) col preciso intento di evidenziare l'importanza sociale e storica dell'antenato Ansoise Amarelli, perfettamente inserito nel tessuto socio-politico della città di Rossano.

La seconda ipotesi, invece, ripercorre l'evoluzione della lingua greca avvenuta nel periodo bizantino normanno. La lingua greca considerata come lingua “alta”, celebrativa, evocativa, ha sempre avuto una funzione commemorativa in quanto legata alla poesia, alla letteratura, alla medicina, ma doveva assolvere, anche, una funzione comunicativa all'interno della società in cui veniva utilizzata.

Ecco che la scrittura greca di un testo in latino (latinizzazione) assolveva la duplice funzione commemorativa e comunicativa in una comunità che non conosceva più il greco antico, ma sapeva distinguere tra le due forme di scrittura greca e latina.

Pertanto, seguendo la seconda ipotesi, possiamo ritenere che l'epigrafe sia stata realizzata in greco-latino qualche secolo prima e valorizzata nel 1617 quando è stata realizzata l'epigrafe in latino con l'intento di richiamarne l'importanza e di tradurla.

Ma entriamo nel merito del testo riportato nell'epigrafe per scoprire la **provenienza** dell'Ansoise Amarelli. Il primo termine Ηληακης (Eleaches) è la trasposizione in lettere greche dello stesso termine presente sull'epigrafe latina, “Iliacis” nella quale l'aggettivo si riferisce alle “litteris grecis iliacis”

e non al protagonista dell'epigrafe, Ansoise Amarelli. Sembrerebbe, pertanto, un "errore" dell'epigrafista, anche in considerazione del fatto che la definizione di "Iliaco" riferita ad Ansoise, risulterebbe in contrasto con quanto specificato successivamente circa la sua provenienza, dal Nord Italia o a Nord dell'Italia.

Il nome proprio **Ansoise** viene tuttora utilizzato in Francia, nella zona dell'attuale Alta Provenza, dove peraltro si trova un borgo dal nome Ansouis, la cui storia risale al periodo celtico ligure, divenuto fortezza nel medioevo. Pertanto il nome proprio Ansoise potrebbe far riferimento alla provenienza del primo Amarelli, il capostipite della famiglia che si trasferisce a Rossano.

Il termine σεθτεμτρΗονεμ (settemtreonem) traducibile come "Nord" potrebbe indicare gli "abitanti a Nord dell'Italia" oltre le Alpi, in Francia, Alta Provenza, Ansouis. Tale ipotesi confermerebbe la provenienza d'oltralpe del primo Amarelli, di origine **normanna** quindi.

Un indizio più interessante circa la provenienza potrebbe esserci fornito dalla traduzione εξ: Τρηγενης: Δόκηββύς: Ηταληε (ex tregenes dochebbus Etalee) "di 30 duchi abitanti dell'Italia" che ci porterebbe ai **Ducati longobardi** creati sui territori conquistati a seguito dell'invasione guidata da Alboino nel VI secolo. I Longobardi deliberarono che il territorio fosse governato secondo criteri militari, non da un governo regale centrale, ma da 30 capitani chiamati Duchi. Lo stesso Paolo Diacono, nella sua "Historia Langobardorum", cita espressamente l'esistenza di 30 ducati. Un indizio, questo, che ci potrebbe ricondurre al ducato di Ferrara, se si pensa al mito secondo cui Ansoise Amarelli, cugino di Ugone dei Pagani e fratello di Alessandro (nato nel 1070 e morto in Terra Santa), sarebbe descritto come un nobile molto potente in Ferrara, avendo sposato Cassandra d'Este dei Duchi di Ferrara (liberamente tratto da una recente "ricostruzione" della storia dei cavalieri Templari).

Nella parte finale σϋββ: Θεϋκεντη: Ρεγε: ωενωτρηη (subb Peucenteo rege Oenotree) "sotto Peucentio re fratello di Enotrio", l'epigrafe richiama il re **Peucenzio** fratello di Enotrio che lascia il Peloponneso e, attraversato lo Ionio, si insedia con la sua gente al di sopra del Capo Iapigio. Da lui gli abitanti della regione furono chiamati Peuceti. Enotrio, si sposta nell'altro golfo e fonda numerose piccole città sulle montagne, chiamando la sua estesa terra Enotria e i suoi abitanti Enotri, come ci ricorda Dionigi di

Alicarnasso nella sua opera “Ethnos”.

Il re Peucezio fratello di Enotrio, citato nell'epigrafe, più che un riferimento storico rappresenta un riferimento glorioso alla terra in cui giunse il primo antenato degli Amarelli.

Ciò conferma la missione celebrativa della doppia epigrafe, quella latina incisa nel 1617 che indica e richiama l'epigrafe greca e quella in greco, per la quale manca una datazione precisa, ma che dovrebbe essere stata incisa secoli prima, **anteriormente al 1469**. In tale anno Ferdinando I d'Aragona concesse ad Antonio Amarelli il privilegio di inquartare le insegne reali nello stemma di famiglia, caratteristica questa assente nello stemma della prima epigrafe.

Queste ed altre riflessioni ci fanno escludere che la lapide in greco sia coeva a quella latina, dettata da Cornelio Amarelli nel 1617.

TRASCRIZIONE DELLE LAPIDI IN LATINO

ESPECTABILI VIRO D(OMI)NO ANTONIO AMARELLIS

Per il rispettabile nobiluomo Antonio Amarelli

**MILITI FAMILIARIQ(UE) FIDELIATQ(UE) DILECTO
SER(ENISSI)MO D.**

Milite, familiare e fedele dell'amato serenissimo Signore

REGI FERDINANDO ARAGONIAE D. CORNELIUS

Re Ferdinando d'Aragona, il nobiluomo Cornelio

AMARELLIS P(AT)RITIUS RUSSANEN. PRONEPOS ET EX

Amarelli patrizio di Rossano, pronipote e

IPSI ATAVIS EDITUS HOC ANTIQUUM EX LITTERIS

della stessa progenie, questo antico (testo) dalle lettere

GRECIS ILIACIS ANSOYSES AMARELLIS EX TRIGE-

greche iliache Ansoise Amarelli di trenta

NIS DUCIBUS ITALIAE SEPTE(N)-

Duchi del Nord dell'Italia

TRIONEM ABITANTIBUS

abitanti

SUB PEUCENTIO REGE

sotto Peucenzio Re

OENOTRII FR(ATR)E RUSSANAM

di Enotrio fratello, nella Rossano

URBEM PETIIT IN IDIOMA

città pervenne, in lingua

LATINUM SUPERIUS EPI-

latina il sovrastante epitaffio

TAPHIUM TRADUCI CURA-

che fosse tradotto curò

VIT A(N)NO D(DOMI)NI MDCXVII

nell'anno del Signore 1617

D. FORTUNATUS ANTONIUS ET D. IOSEPH

I nobiluomini Fortunato Antonio e Giuseppe

AMARELLIS FRATRES HAEREDES ET DESCENDENTES

fratelli Amarelli eredi e discendenti

IN NOVIS AEDIBUS GENERIS MONUMENTA

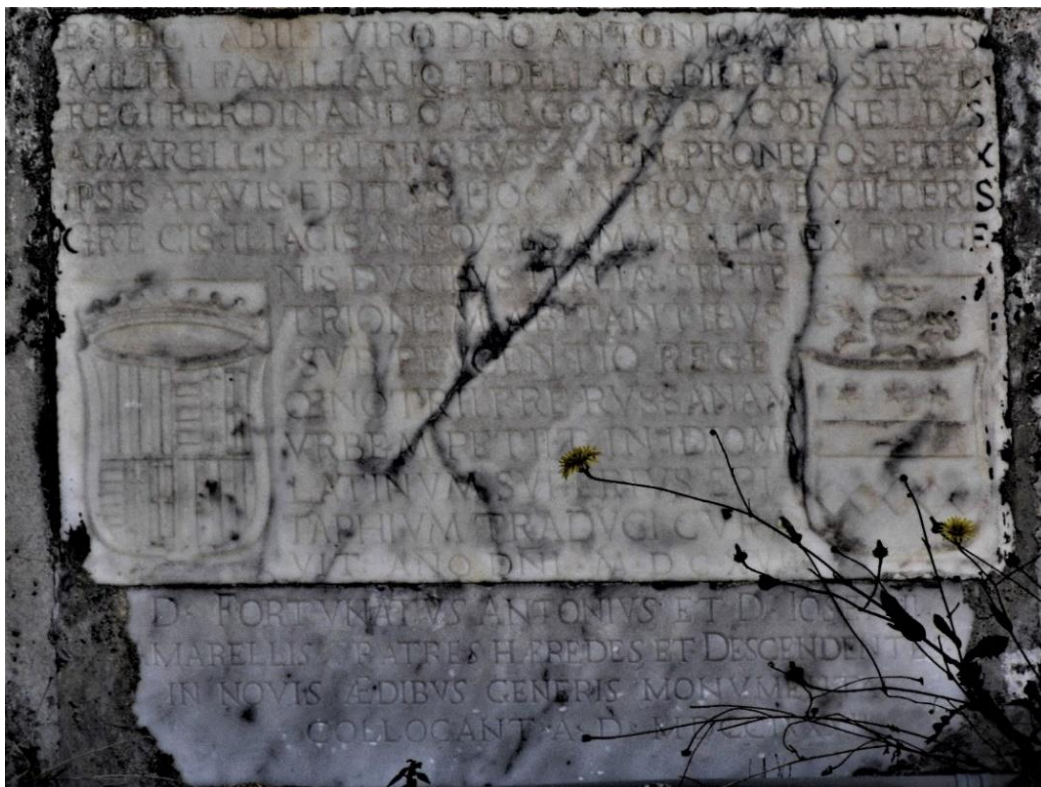
nella nuova abitazione le lapidi di famiglia

COLLOCANT A.D. MDCCLXXXII

collocano nell'anno del Signore 1782



L'epigrafe in greco



Le due epigrafi in latino

(Matilde Cervino)



Il palazzo Amarelli in foto del 1982



La chiesa di San Domenico e il palazzo Amarelli nel 2012